

Con 200 franchi perderemmo molto più della Rsi

laRegione · 31 gen 2026 · 17 · di Matteo Quadranti, granconsigliere

Duecento franchi. È una cifra che sembra piccola, quasi innocua. Ma per il Ticino quel numero rischia di trasformarsi in una perdita enorme. Perché una Radiotelevisione svizzera italiana finanziata con un canone dimezzato non sarebbe semplicemente “più snella”: sarebbe un’altra cosa. Molto più debole. Molto più silenziosa. La Rsi è una delle poche istituzioni federali che parlano quotidianamente la nostra lingua, raccontano il nostro territorio, spiegano la nostra realtà al resto della Svizzera. Senza risorse sufficienti, verrebbero meno le redazioni regionali, le produzioni proprie, i programmi culturali, l’informazione di prossimità. Verrebbe meno, soprattutto, la nostra presenza nello spazio pubblico nazionale.

Chi pensa che il vuoto possa essere colmato dai media privati ignora la realtà del cantone. Produrre informazione, cultura e sport in Ticino costa. E non rende. Per questo, senza la Rsi, non arriverebbe un’offerta alternativa: arriverebbe il nulla. O, peggio, contenuti importati, decisi altrove, senza legami con il territorio. Con una Rsi ridotta, perderebbero l’economia locale, la formazione professionale, l’industria audiovisiva, la scena culturale. Perderebbero i giovani, sempre più esposti a social media e piattaforme straniere dove non contano i fatti, ma l’algoritmo. Perderebbe la democrazia, che ha bisogno di un’informazione verificata, accessibile e indipendente.

Questa iniziativa non è un gesto contro Berna. È un colpo diretto al Ticino. Dire no ai “200 franchi” significa dire sì a una Svizzera che non dimentica le sue minoranze linguistiche. E a un cantone che non accetta di diventare periferia anche sul piano mediatico.